

## Incontro 04.04.2016

### *Capitolo quarto della 'Haurietis aquas' di Pio XII.*

Il culto al sacro Cuore, nelle forme in cui lo conosciamo oggi, risale ai tempi di Santa Margherita Alacoque (seconda metà del Seicento), ma è sempre stato presente nella pietà dei fedeli attraverso la testimonianza di fede e di amore verso l'Umanità del Signore e, in questo orizzonte di fondo, alle ferite della Passione. Ciò a partire dalla stessa Sacra Scrittura e dalle parole dell'apostolo Tommaso 'Mio Signore e mio Dio' riportate nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,28).

Con il tempo si è, dunque, sviluppato un culto specifico al Cuore di Cristo *'come immagine dell'amore umano e divino del Verbo incarnato'* fino a San Giovanni Eudes che compose il primo ufficio liturgico in onore del Cuore di Cristo e al 1672, anno della prima celebrazione solenne del Sacro Cuore nella Chiesa di Francia. Santa Margherita Alacoque (1647-1690), con le sue rivelazioni e i suoi scritti, dà al culto del Sacro Cuore la spinta decisiva per la sua diffusione in tutta la Chiesa e la sua configurazione distinta rispetto ad altre forme di devozione e di spiritualità praticate dal popolo di Dio.

Pio XII mette in evidenza il fatto che il culto del Sacro Cuore non nasce con Santa Margherita o con San Giovanni Eudes, di punto in bianco, ma le stesse rivelazioni a Santa Margherita sono come la conclusione di un processo plurisecolare con cui Dio ha come preparato il terreno perché questa determinata forma di devozione prendesse corpo e attecchisse nei cuori e nelle menti dei fedeli. Ciò del resto trova una conferma nel culto alla Divina Misericordia, tipico della contemporaneità: l'azione dello Spirito Santo è costante nella vita della Chiesa e ha i suoi tempi che noi siamo chiamati a leggere e ad accogliere positivamente.

In merito alle rivelazioni a Santa Margherita Pio XII afferma che *'le rivelazioni, di cui fu favorita Santa Margherita Maria, non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica'*. È questo un principio che dobbiamo tenere ben fermo, quando abbiamo a che fare con le rivelazioni private ai fini dell'accertamento della loro veridicità. Le rivelazioni a Santa Margherita, preparate da secoli di culto e di amore all'Umanità santa del Redentore, furono lo strumento di cui il Signore si è servito perché il Sacro Cuore divenisse oggetto di un'attenzione particolare, specifica. Il culto del Sacro Cuore non si fonda, tuttavia, sulle rivelazioni a Santa Margherita, ma nasce dal *'sensus fidei'* del popolo di Dio, né potrebbe essere diversamente in forza del principio *'lex orandi, lex credendi'*. La fede della Chiesa non è di un singolo, ma dell'intero popolo di Dio. Lo stesso primo riconoscimento ufficiale, del 25 gennaio 1765, cioè la concessione di celebrare la festa liturgica all'Episcopato della Polonia e all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore, dunque come privilegio e in forma limitata, aveva lo scopo, nelle intenzioni della Santa Sede, di incrementare ulteriormente un sentire già diffuso. A questo seguì quello del 23 agosto 1856, con cui Pio IX estendeva a tutta la Chiesa la festa del Sacro Cuore e la rendeva obbligatoria. È interessante osservare anche qui un procedimento costante (vedi anche la festa del Corpus Domini): c'è un sentire diffuso che da qualche parte emerge a galla e inizia a prendere visibilità, finendo per estendersi a tutta la Chiesa perché riconosciuto come significativo per tutti.

Sacra Scrittura, Tradizione viva della Chiesa, Liturgia: queste sono le fonti del culto del Sacro Cuore.

Quindi non si può parlare di superstizione, ma di una forma di pietà che attua il culto in spirito e in verità di cui parla Gesù nel colloquio con la Samaritana (Vangelo secondo Giovanni capitolo 4).

È da respingere parimenti un falso misticismo spiritualistico che ritiene che *'la contemplazione del cuore fisico di Cristo impedisce il contatto più intimo con l'amore di Dio e che essa ritarda il progresso dell'anima sulla via che conduce al possesso delle più eccelse virtù'*. È erroneo pensare che il culto a Dio vada inteso in senso solo spirituale e che la dimensione sensibile (tipica del culto dei Santi, mariano, dell'Umanità di Cristo) sia indegna dell'adorazione resa alla divinità; negheremmo, infatti, la realtà dell'Incarnazione e la nostra umanità. In proposito Pio XII cita alla lettera San Tommaso d'Aquino che riporta la dottrina corrente sulle immagini e il culto che ad esse viene tributato: non in quanto tali, ma per le realtà cui esse rimandano e dunque per il loro valore trascendente, che ci spinge fino a Dio. Venerare un'immagine di Cristo significa, perciò, adorare colui che è rappresentato in quell'immagine, tanto più *'il simulacro che tutte le vince per valore espressivo, cioè il Cuore trafitto di Cristo crocifisso'*. L'immagine è uno strumento per, non il termine dell'atto di adorazione.

In conclusione il punto di partenza è l'elemento corporeo, il Cuore fisico del Signore, e il suo naturale simbolismo; da esso ci si innalza, con la preghiera e con la contemplazione, alla meditazione e fino all'adorazione dell'amore umano e divino del Verbo fatto uomo. Il Cuore fisico di Gesù non esaurisce l'amore di Gesù per noi, che non può essere adeguatamente rappresentato da nessuna realtà creata, compreso

il suo Cuore fisico: l'amore di Gesù è più grande del Cuore fisico di Gesù. Ma venerando il Cuore fisico di Gesù io sono facilitato nel contemplare l'amore di Gesù per l'umanità che si è realizzato anche, e in modo unico, con il suo cuore.

Venerare il Cuore di Cristo significa, dunque, riaffermare la fede nella verità della duplice natura umana e divina della Persona del Verbo incarnato, celebrare l'amore del Cristo, umanato Verbo, per noi e per tutti e giungere al Cuore stesso di Dio. Il Signore, infatti, ha detto che solo attraverso di lui, che è la via, la verità e la vita, si può andare al Padre e conoscere il Padre. Si può concludere, pertanto, che il culto al Sacro Cuore non è in sostanza altro che il culto all'amore che Dio ha per noi, fatto *'oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione'*.